

Data: 22.05.2024 Pag.: 42
 Size: 288 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 27342
 Lettori:

**ELZEVIRO**

Il volume sarà presentato venerdì 24 da Tarantola

SANTAGOSTINO RACCONTA **EINAUDI** ARCHITETTO DELL'UE

Paolo Corsini

Venerdì 24 maggio alle 18 alla libreria Tarantola in via Fratelli Porcellaga 4 si terrà la presentazione del libro «Luigi **Einaudi**. Lo scultore dell'Europa», con la partecipazione dell'autore Angelo Santagostino, il prof. Paolo Corsini e Beppe Facchetti presidente del **centro Einaudi** di Torino.

«**C**» è stato un italiano che a quella idea - gli Stati Uniti d'Europa -, a quel programma ha creduto fermamente, un programma propugnato da più di trent'anni a questa parte». Così, nel 1948, l'insigne storico Luigi Salvatorelli rivendica il primato di Luigi **Einaudi** nel propugnare l'unità dell'Europa. È questo il focus su cui principalmente si concentra il recentissimo lavoro di Angelo Santagostino, già docente all'Università di Brescia ed editorialista di questo quotidiano, dedicato, nel 150° anniversario della nascita, a «Luigi **Einaudi**. Lo scultore dell'Europa» (Marco Serra Tarantola editore, 244 pp., 20 euro). Non una biografia intesa nella sua forma classica, piuttosto una ricostruzione assai meticolosa, condotta in chiave selettiva, quanto ai vari aspetti indagati, della personalità di quel grande italiano che è stato Luigi **Einaudi**: senatore del Regno, deputato alla Costituente, governatore della Banca d'Italia, vicepresidente del Consiglio dei Ministri, ministro del Bilancio, 2° Presidente della Repubblica, senatore a vita, docente universitario ed economista liberal-liberista di fama internazionale. Santagostino, che anche in passato lavori di grande pregio ha dedicato ad **Einaudi**, si concentra su quello che definisce «pater patrum Europae», evidenziando aspetti di una eredità tuttora di pregnante attualità, solo a considerare le basi einaudiane delle politiche monetarie della Bce e quanto dei Trattati europei è direttamente riconducibile ad un magistero coerentemente dispiegato da fine Ottocento sino alla scomparsa. Al punto che rispetto al notissimo «Manifesto di Ventotene» di Spinelli e Rossi, **Einaudi**, già critico della wilsoniana Società delle Nazioni, in quanto ancora legata «al dogma della sovranità assoluta dello Stato», può essere considerato ben più di un antesignano. Dunque un **Einaudi** prima «architetto» dell'unità europea sul piano della elaborazione teorica del progetto, e poi, da Presidente

della Repubblica, «influencer» determinante quanto al trattato della Ceca e alla successiva istituzione della Cee, rispetto alla quale profonda fu la sua delusione per la mancata realizzazione di quella federazione cui aveva dedicato profonde riflessioni sin dal 1897. E così pure un **Einaudi** impegnato a favore della «Comunità europea di difesa», l'organismo non entrato in vigore a causa della mancata ratifica francese. A fronte del fatto che non è neppure immaginabile l'abolizione degli Stati nazionali, l'idea di fondo è quella di farli convivere pacificamente in uno spazio comune, in una federazione a misura d'Europa, per via della sua storia e cultura. Un parlamento composto da due Camere - quella dei rappresentanti e quella degli Stati -, dotato di diritto di imposizione, il cui gettito costituisce il bilancio indispensabile per l'esercito comune; un mercato unico in cui circola una moneta unica che abolisca «il torchio dei biglietti nazionali»; libertà del «traffico interstatale di persone e di cose entro l'unico territorio federale»; affermazione della concorrenza contro ogni forma di monopolio e di imprenditoria protezionista equiparata a residuo feudale; cittadinanza europea che «si aggiunge a quella nazionale e non la sostituisce»: sono questi gli aspetti salienti della lungimirante visione di **Einaudi** accompagnata da alcuni capisaldi che la disamina accurata di Santagostino mette in luce, peraltro dissipando il mito che lo vorrebbe funzionalista à la Mitrany, nonché, agli esordi del suo impegno pubblico, addirittura socialista. Capisaldi il cui tratto di fondo va individuato nel rigore di una spesa pubblica di qualità, nella propugnazione del pareggio di bilancio, nella distanza da Keynes, nell'ottica di un liberismo che attraverso l'economia sociale di mercato «ha dato al mondo la dimostrazione che i principi della libera concorrenza, della libera scelta dei consumi, come pure della libera espansione della personalità, garantiscono successi migliori di qualunque specie di economia diretta e vincolata». Santagostino accoglie in pieno questa lezione, non mancando di istituire confronti assai severi con l'attualità italiana ed europea, con le pratiche di politici a noi contemporanei sottoposte a implacabile fustigazione. Un dato che, provocando il lettore, rende il suo libro ancor più accattivante.